


# Sospesa la cerimonia per l'attribuzione di un premio dopo che l'autrice ha paragonato Gaza ai ghetti ebraici dell'epoca nazista

 [zeitun.info/2023/12/16/sospesa-la-cerimonia-per-lattribuzione-di-un-premio-dopo-che-lautrice-ha-paragonato-gaza-ai-ghetti-ebraici-dellepoca-nazista/](https://zeitun.info/2023/12/16/sospesa-la-cerimonia-per-lattribuzione-di-un-premio-dopo-che-lautrice-ha-paragonato-gaza-ai-ghetti-ebraici-dellepoca-nazista/)

By carlo



Masha Gessen

**Kate Connolly da Berlino**

14 dicembre 2023 – [The Guardian](https://www.theguardian.com)

*La giornalista russo-statunitense Masha Gessen aveva vinto il premio tedesco Hannah Arendt per il pensiero politico*

Una fondazione tedesca ha affermato che non consegnerà più il premio per il pensiero politico a un'importante giornalista russo-statunitense dopo aver criticato come "inaccettabile" un recente saggio dell'autrice in cui fa un paragone tra Gaza e un ghetto ebraico nella Germania occupata dai nazisti.

Venerdì Masha Gessen avrebbe dovuto ricevere il premio Hannah Arendt per il pensiero politico. Ma la cerimonia di premiazione ora non avrà luogo come previsto dopo che la Heinrich Böll Foundation (HBS), affiliata al partito dei Verdi, ha affermato di aver ritirato il proprio appoggio. L'HBS sostiene di aver preso questa decisione in accordo con il senato di Brema, la città portuale del nord in cui era previsto che avesse luogo la premiazione.

Secondo il giornale tedesco Die Zeit, che ha pubblicato la notizia, il premio sarà ancora assegnato a Gessen, ma “in un contesto diverso”, sabato e non venerdì. Non risulta ancora chiaro chi lo presenterà, cosa verrà consegnato e se Gessen e altri ospiti invitati pensano ancora di parteciparvi.

L'HBS ha affermato di dissentire e rifiutare il paragone tra Gaza e i ghetti ebraici in Europa fatto da Gessen in un saggio del 9 dicembre sul New Yorker [famosa rivista statunitense di sinistra, ndt.].

Nel saggio Gessen critica l'incondizionato appoggio tedesco a Israele, richiamando l'attenzione sulla risoluzione del Bundestag del 2019 che condanna come antisemita il movimento BDS per il boicottaggio di Israele e citando un ebreo critico con la politica della Germania sul ricordo dell'Olocausto, secondo il quale la cultura della memoria è “andata in tilt”.

Nel paragrafo che ha attirato l'attenzione della HBS Gessen scrive che “ghetto” sarebbe “il termine più appropriato” per descrivere Gaza, ma la parola “provocherebbe accese polemiche per il confronto tra la situazione dei gazawi assediati e quella degli ebrei rinchiusi in un ghetto. Ciò ci avrebbe anche dato il linguaggio per descrivere quello che sta succedendo ora a Gaza. Il ghetto viene liquidato.”

La fondazione afferma che Gessen ha sottinteso che Israele intenda “liquidare Gaza come un ghetto nazista,” aggiungendo che “questa affermazione è inaccettabile per noi e la rifiutiamo.”

Gessen è stata contattata dal Guardian per un commento.

Su X/Twitter ha scritto che nessun mezzo di comunicazione tedesco rappresentativo ha cercato di contattarla, nonostante giovedì la storia sia stata ampiamente raccontata sui media tedeschi.

La Heinrich Böll Foundation ha annunciato ad agosto che Gessen aveva vinto il premio in base a una decisione presa da una giuria indipendente. All'epoca essa ha affermato che “come analista del declino e della speranza, Gessen ha informato sui giochi di potere e le tendenze totalitarie così come sulla disobbedienza civile e l'amore per la libertà.”

Sostenitori di Gessen, che è ebrea e i cui nonni e bisnonni sono stati tra i membri della famiglia uccisi dai nazisti, hanno subito evidenziato l'ironia di sospendere un premio concesso in memoria di Arendt, storica, filosofa e teorica politica antitotalitaria ebrea-americana nata in Germania, che coniò la frase “la banalità del male” riguardo al processo contro l'importante nazista Adolf Eichmann, che lei raccontò come giornalista per The New Yorker.

Samantha Rose Hill, autrice del profilo di Hannah Arendt ed editrice della raccolta di poesie di Arendt, l'ha definito "un affronto alla memoria di Hannah Arendt. In base alla sua stessa logica, la Heinrich Böll Foundation dovrebbe cancellare del tutto il premio Hannah Arendt."

Un altro accademico ha affermato che, in base alle ragioni fornite per questa decisione, "Hannah Arendt oggi in Germania non avrebbe ottenuto il premio Hannah Arendt."

In un'intervista pubblicata martedì da Die Zeit Gessen ha parlato delle reazioni che Arendt dovette affrontare in quanto fu una delle prime a criticare Israele, mettendo in guardia contro la costituzione di uno Stato puramente ebraico in Palestina, di conseguenza con l'esclusione della popolazione araba.

In una lettera aperta scritta con Albert Einstein e altri intellettuali ebrei Arendt, sottolinea Gessen, paragonò persino il Partito della Libertà israeliano [partito della destra sionista, ndt.] ai nazisti dopo che aveva messo in atto violenze con motivazioni razziali contro civili.

"Sono consapevole che, soprattutto in Germania, questo tipo di paragone è subito visto come una relativizzazione dell'Olocausto. È per questo che è molto importante per me che una pensatrice così differenziata e intelligente come Arendt non abbia avuto timore a fare questo paragone," ha detto Gessen al giornale.

In riferimento alle persone che in Germania sono sospettose nei confronti della sfida "alla logica della politica tedesca della memoria" per paura di essere accusate di antisemitismo, ha aggiunto: "Il problema è che queste critiche a Israele sono spesso viste come antisemite, che penso sia l'autentico scandalo antisemita. Ciò ignora il vero antisemitismo."

In una lettera aperta pubblicata mercoledì la sezione di Brema della German-Israeli Society ha affermato che le dichiarazioni di Gessen hanno "chiarito che il premio avrebbe onorato una persona il cui pensiero è in evidente contrasto con quello di Hannah Arendt."

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

16 Dicembre 2023

## Il caso Masha Gessen



Masha Gessen

...

*L'assegnazione del premio Arendt, insomma, non poteva suscitare alcuno scandalo, se non forse nella destra texana e trumpiana più ottusa. Ma chisseneffrega, visto che il premio lo danno i tedeschi...*

*Tra le motivazioni per l'onoreficienza il fatto che «analizzando il declino e la speranza, Gessen racconta i giochi di potere e le tendenze totalitarie ma allo stesso tempo anche la disobbedienza civile e l'amore per la libertà».*

*Tutto lineare, una biografia intellettuale da manuale politically correct, senza ombre; da una parte i buoni liberali e dall'altra i cattivi "autocratici".*

*Improvvisamente il gelo, timore, imbarazzo. La cerimonia della consegna viene prima resa incerta, come se ci fosse un ripensamento dell'assegnazione del premio. Poi viene confermata, ma "a porte chiuse". Sempre a Brema, ma non più nella Sala grande del Municipio.*

*Cos'è successo?*

*Che nel frattempo Masha Gessen ha scritto un lungo articolo sulla prestigiosa rivista New Yorker in cui, tra l'altro, definisce Gaza "come un ghetto". E per di più come "un ghetto che sta per essere liquidato".*

*Apriti cielo!*

*Alla fine il premio le verrà dato lo stesso, ma in qualche scantinato della città, senza fanfare né giornalisti...*

*qui il testo dello scandalo*

<https://www.newyorker.com>  
9 dicembre 2023

## **All'ombra dell'Olocausto Di Masha Gessen**

*Come la politica della memoria in Europa oscura ciò che vediamo oggi in Israele e a Gaza.*

Berlino non smette mai di ricordarti cosa è successo lì. Diversi musei esaminano il totalitarismo e l'Olocausto; il Memoriale agli ebrei d'Europa assassinati occupa un intero isolato. In un certo senso, però, queste strutture più grandi sono l'ultima cosa. I memoriali che ti si avvicinano di soppiatto: il monumento ai libri bruciati, che è letteralmente sottoterra, e le migliaia di *Stolpersteine*, o "pietre d'inciampo", costruite sui marciapiedi per commemorare singoli ebrei, sinti, rom, omosessuali, malati di mente e altri assassinati dai nazisti - rivelano la pervasività dei mali un tempo commessi in questo luogo. All'inizio di novembre, mentre stavo camminando verso la casa di un amico in città, mi sono imbattuto nello stand informativo che segnala il luogo del bunker di Hitler. L'avevo fatto tante volte prima. Sembra una bacheca di quartiere, ma racconta la storia degli ultimi giorni del Führer.

Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, quando molti di questi memoriali furono concepiti e installati, visitai spesso Berlino. È stato esaltante vedere la cultura della memoria prendere forma. Ecco un paese, o almeno una città, che stava facendo ciò che la maggior parte delle culture non può fare: guardare ai propri crimini, al proprio io peggiore. Ma, a un certo punto, lo sforzo ha cominciato a sembrare statico, bloccato, come se fosse uno sforzo non solo per ricordare la storia ma anche per garantire che solo quella particolare storia fosse ricordata - e solo in questo modo. Questo è vero in senso fisico, visivo.

Molti dei memoriali utilizzano il vetro: il Reichstag, un edificio quasi distrutto durante l'era nazista e ricostruito mezzo secolo dopo, è ora sormontato da una cupola di vetro; il memoriale dei libri bruciati vive sotto vetro; pareti divisorie e lastre di vetro mettono ordine nella straordinaria collezione, un tempo casuale, chiamata "Topografia del terrore". Come mi ha detto Candice Breitz, un'artista ebrea sudafricana che vive a Berlino, "Le buone intenzioni che entrarono in gioco negli anni Ottanta si sono, troppo spesso, solidificate in dogmi".

Tra i pochi spazi in cui la rappresentazione della memoria non è fissata in modo apparente permanente ci sono un paio di gallerie nel nuovo edificio del Museo Ebraico, che è stato completato nel 1999. Quando l'ho visitato all'inizio di novembre, una galleria sul al piano terra veniva mostrata un'installazione video chiamata "Provare lo spettacolo degli spettri". Il video è stato ambientato nel Kibbutz Be'eri, la comunità dove, il 7 ottobre, Hamas ha ucciso più di novanta persone, quasi un residente su dieci, durante il suo attacco contro Israele, che alla fine costò più di milleduecento vite. Nel video, gli abitanti di Be'eri recitano a turno i versi di una poesia di uno dei membri della comunità, il poeta Anadad Eldan: ". . . dalla palude tra i costoni / emerse chi in te si era sommerso / e tu sei costretto a non gridare / a caccia delle forme che scorrazzano fuori. Il video, degli artisti israeliani residenti a Berlino Nir Evron e Omer Krieger, è stato completato nove anni fa. Si inizia con una veduta aerea della zona, con la Striscia di Gaza visibile, poi si ingrandisce lentamente le case del kibbutz, alcune delle quali sembravano bunker. Non sono sicuro di cosa intendessero inizialmente trasmettere gli artisti e il poeta; ora l'installazione sembrava un'opera di lutto per Be'eri. (Eldan, che ha quasi cent'anni, è sopravvissuto all'attacco di Hamas.)

In fondo al corridoio c'era uno degli spazi che l'architetto Daniel Libeskind, che ha progettato il museo, ha chiamato "vuoti": fasci d'aria che perforano l'edificio, a simboleggiare l'assenza di ebrei in Germania attraverso generazioni. Lì, un'installazione dell'artista israeliano Menashe Kadishman, intitolata "Fallen Leaves", consiste di più di diecimila tondi di ferro con occhi e bocche incisi, come calchi di disegni di bambini di volti urlanti. Quando cammini sulle facce, queste fanno rumore, come catene o come il manico dell'otturatore di un fucile. Kadishman ha dedicato l'opera alle vittime dell'Olocausto e ad altre vittime innocenti della guerra e della violenza. Non so cosa avrebbe detto Kadishman, morto nel 2015, sull'attuale conflitto. Ma, dopo essere passato dall'inquietante video del Kibbutz Be'eri al clangore delle facce di ferro, ho pensato alle migliaia di residenti di Gaza uccisi per rappresaglia per la vita degli ebrei uccisi da Hamas. Allora ho pensato che, se lo avessi

affermato pubblicamente in Germania, avrei potuto finire nei guai.





Volti metallici riempiono il pavimento della sala espositiva “Fallen Leaves” al Museo Ebraico di Berlino. Fotografia da Shutterstock



Il 9 novembre, in occasione dell'ottantacinquesimo anniversario della Notte dei Cristalli, una Stella di David e la frase “*Nie Wieder Ist Jetzt!*” — “Never Again Is Now!” — è stato proiettato in bianco e blu sulla Porta di Brandeburgo a Berlino. Quel giorno, il Bundestag stava esaminando una proposta intitolata “Adempiere alla responsabilità storica: proteggere la vita ebraica in Germania”, che conteneva più di cinquanta misure intese a combattere l'antisemitismo in Germania, inclusa la deportazione degli immigrati che commettono crimini antisemiti; intensificare le attività dirette contro il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (B.D.S.); sostenere gli artisti ebrei “il cui lavoro è critico nei confronti dell'antisemitismo”; implementare una particolare definizione di antisemitismo nei finanziamenti e nelle decisioni di polizia; e rafforzare la cooperazione tra le forze armate tedesche e israeliane. In precedenti osservazioni, il vicecancelliere tedesco, Robert Habeck, membro del Partito dei Verdi, ha affermato che i musulmani in Germania dovrebbero “prendere chiaramente le distanze dall'antisemitismo per non minare il loro diritto alla tolleranza”.

La Germania regola da tempo il modo in cui l'Olocausto viene ricordato e discusso. Nel 2008, quando l'allora cancelliere Angela Merkel parlò davanti alla Knesset, in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dello Stato di Israele, sottolineò la particolare responsabilità della Germania non solo nel preservare la memoria dell'Olocausto come un'atrocità storica unica, ma anche per la sicurezza di Israele. Questo, continuò, faceva parte dello *Staatsräson* della Germania, la ragione dell'esistenza dello Stato. Da allora questo sentimento si è ripetuto in Germania ogni volta che emergeva il tema di Israele, degli ebrei o dell'antisemitismo, anche nelle osservazioni di Habeck. “La frase ‘la sicurezza di Israele è parte dello *Staatsräson*’ della Germania non è mai stata una frase vuota”, ha detto. “E non deve diventarlo”.

Allo stesso tempo, ha avuto luogo un dibattito oscuro ma stranamente consequenziale su ciò che costituisce l'antisemitismo. Nel 2016, l'International Holocaust Remembrance Alliance (I.H.R.A.), un'organizzazione intergovernativa, ha adottato la seguente definizione: “L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei, che può essere espressa come odio verso gli ebrei. Le manifestazioni retoriche e fisiche dell'antisemitismo sono dirette verso individui ebrei o non ebrei e/o le loro proprietà, verso le istituzioni della comunità ebraica e le strutture religiose”. Questa definizione era accompagnata da undici esempi, che cominciavano con l'ovvio – chiedere o giustificare l'uccisione degli ebrei

– ma includevano anche “l’affermazione che l’esistenza di uno Stato di Israele è un’impresa razzista” e il “fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quello dei nazisti”.

Questa definizione non ha avuto valore legale, ma ha avuto un’influenza straordinaria. Venticinque U.E. gli stati membri e il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti hanno approvato o adottato l’I.H.R.A. definizione. Nel 2019, il presidente Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo che prevede la trattenuta dei fondi federali dai college in cui gli studenti non sono protetti dall’antisemitismo come definito dall’I.H.R.A. Il 5 dicembre di quest’anno, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato una risoluzione non vincolante che condanna l’antisemitismo così come definito dall’I.H.R.A.; fu proposto da due rappresentanti repubblicani ebrei e contrastato da diversi eminenti democratici ebrei, tra cui Jerry Nadler di New York.

Nel 2020, un gruppo di accademici ha proposto una definizione alternativa di antisemitismo, che hanno chiamato Dichiarazione di Gerusalemme. Definisce l’antisemitismo come “discriminazione, pregiudizio, ostilità o violenza contro gli ebrei in quanto ebrei (o le istituzioni ebraiche in quanto ebraiche)” e fornisce esempi che aiutano a distinguere le dichiarazioni e le azioni anti-israeliane da quelle antisemite. Ma sebbene alcuni dei più eminenti studiosi dell’Olocausto abbiano partecipato alla stesura della dichiarazione, essa ha appena intaccato la crescente influenza dell’I.H.R.A. definizione. Nel 2021 la Commissione Europea ha pubblicato un manuale “per l’uso pratico” dell’I.H.R.A. definizione, che raccomandava, tra le altre cose, di utilizzare la definizione nella formazione degli agenti delle forze dell’ordine per riconoscere i crimini d’odio e di creare la posizione di procuratore di stato, coordinatore o commissario per l’antisemitismo.

La Germania aveva già implementato questa particolare raccomandazione. Nel 2018, il paese ha creato l’Ufficio del Commissario del governo federale per la vita ebraica in Germania e la lotta contro l’antisemitismo, una vasta burocrazia che comprende commissari presso a livello statale e locale, alcuni dei quali lavorano presso gli uffici della procura o i distretti di polizia. Da allora, la Germania ha registrato un aumento quasi ininterrotto del numero di episodi di antisemitismo: più di duemila nel 2019, più di tremila nel 2021 e, secondo un gruppo di monitoraggio, la cifra sconcertante di novecentonovantaquattro episodi nel paese. mese successivo all’attacco di Hamas. Ma le statistiche mescolano quello che i tedeschi chiamano *Israelbezogener Antisemitismus*—antisemitismo legato a Israele, come i casi di critica

alle politiche del governo israeliano—con attacchi violenti, come un tentativo di sparare in una sinagoga, a Halle, nel 2019, uccidendo due passanti; colpi di arma da fuoco contro la casa di un ex rabbino, a Essen, nel 2022; e due bottiglie molotov lanciate contro una sinagoga di Berlino questo autunno. Il numero di episodi di violenza è infatti rimasto relativamente stabile e non è aumentato dopo l'attacco di Hamas.

Ora ci sono dozzine di commissari per l'antisemitismo in tutta la Germania. Non hanno un'unica descrizione del lavoro o un quadro giuridico per il loro lavoro, ma gran parte di esso sembra consistere nel svergognare pubblicamente coloro che considerano antisemiti, spesso per aver "desingolarizzato l'Olocausto" o per aver criticato Israele. Quasi nessuno di questi commissari è ebreo. In effetti, la percentuale di ebrei tra i loro bersagli è certamente più alta. Tra questi figura il sociologo tedesco-israeliano Moshe Zuckermann, preso di mira per aver sostenuto il movimento B.D.S. movimento, come lo fu il fotografo ebreo sudafricano Adam Broomberg.

Nel 2019 il Bundestag ha approvato una risoluzione che condanna il B.D.S. come antisemita e raccomandando di negare i finanziamenti statali a eventi e istituzioni legate al B.D.S. La storia della risoluzione è significativa. Una versione è stata originariamente introdotta dall'AfD, il partito di destra radicale etnonazionalista ed euroscettico allora relativamente nuovo al parlamento tedesco. I politici tradizionali hanno rifiutato la risoluzione perché proveniva dall'AfD, ma, apparentemente timorosi di essere visti come incapaci di combattere l'antisemitismo, ne hanno immediatamente presentata una simile. La risoluzione era imbattibile perché collegava il B.D.S. alla "fase più terribile della storia tedesca". Per l'AfD, i cui leader hanno fatto dichiarazioni apertamente antisemite e sostenuto la rinascita del linguaggio nazionalista dell'era nazista, lo spettro dell'antisemitismo è uno strumento politico perfetto, utilizzato cinicamente, sia un biglietto per il mainstream politico sia un'arma che può essere usata contro Immigrati musulmani.

Il B.D.S. Il movimento, che si ispira al movimento di boicottaggio contro l'apartheid sudafricano, cerca di usare la pressione economica per garantire pari diritti ai palestinesi in Israele, porre fine all'occupazione e promuovere il ritorno dei rifugiati palestinesi. Molte persone ritengono che il B.D.S. movimento problematico perché non afferma il diritto dello stato israeliano all'esistenza – e, in effetti, alcuni sostenitori del B.D.S. i sostenitori prevedono un totale annullamento del progetto sionista. Tuttavia, si potrebbe sostenere che associare un movimento di boicottaggio non violento, i cui sostenitori lo hanno esplicitamente

posizionato come alternativa alla lotta armata, con l'Olocausto sia la definizione stessa di relativismo dell'Olocausto. Ma, secondo la logica della politica tedesca sulla memoria, poiché il B.D.S. è diretto contro gli ebrei – sebbene anche molti sostenitori del movimento siano ebrei – è antisemita. Si potrebbe anche sostenere che l'intrinseca fusione degli ebrei con lo Stato di Israele sia antisemita, anche se soddisfa i criteri dell'I.H.R.A. definizione di antisemitismo. E, dato il coinvolgimento dell'AfD e il modello della risoluzione utilizzata in gran parte contro gli ebrei e le persone di colore, si potrebbe pensare che questo argomento guadagnerebbe terreno. Uno sarebbe sbagliato.

La Legge fondamentale tedesca, a differenza della Costituzione degli Stati Uniti ma come le costituzioni di molti altri paesi europei, non è stata interpretata in modo da fornire una garanzia assoluta della libertà di parola. Promette, tuttavia, la libertà di espressione non solo nella stampa ma nelle arti e nelle scienze, nella ricerca e nell'insegnamento. È possibile che, se il B.D.S. se la risoluzione diventasse legge, sarebbe considerata incostituzionale. Ma non è stato testato in questo modo. Parte di ciò che ha reso la risoluzione particolarmente potente è la consueta generosità dello Stato tedesco: quasi tutti i musei, le mostre, le conferenze, i festival e gli altri eventi culturali ricevono finanziamenti dal governo federale, statale o locale. "Ha creato un ambiente maccartista", mi ha detto Candice Breitz, l'artista. "Ogni volta che vogliamo invitare qualcuno, loro", intendendo qualunque agenzia governativa stia finanziando un evento, "cercano il loro nome su Google aggiungendo "B.D.S.", "Israele", "apartheid". "

Un paio di anni fa, Breitz, la cui arte si occupa di questioni di razza e identità, e Michael Rothberg, titolare di una cattedra di studi sull'Olocausto presso l'Università della California, a Los Angeles, hanno cercato di organizzare un simposio sulla memoria tedesca dell'Olocausto, chiamato "Noi Bisogno di parlare." Dopo mesi di preparativi, furono ritirati i finanziamenti statali, probabilmente perché il programma includeva un pannello che collegava Auschwitz e il genocidio degli Herero e dei Nama compiuto tra il 1904 e il 1908 dai colonizzatori tedeschi in quella che oggi è la Namibia. "Alcune delle tecniche della Shoah furono sviluppate allora", ha detto Breitz. "Ma non è consentito parlare contemporaneamente di colonialismo tedesco e Shoah perché si tratta di un 'livellamento'."

L'insistenza sulla singolarità dell'Olocausto e la centralità dell'impegno tedesco a fare i conti con esso sono due facce della stessa medaglia: posizionano l'Olocausto come un evento che i tedeschi devono sempre

ricordare e menzionare ma che non devono temere di ripetere, perché è diverso da qualsiasi altra cosa sia mai accaduta o accadrà. La storica tedesca Stefanie Schüler-Springorum, che dirige il Centro di ricerca sull'antisemitismo di Berlino, ha sostenuto che la Germania unificata ha trasformato la resa dei conti con l'Olocausto nella sua idea nazionale, e di conseguenza "qualsiasi tentativo di far avanzare la nostra comprensione del contesto storico L'evento stesso, attraverso il confronto con altri crimini tedeschi o altri genocidi, può [essere] e viene percepito come un attacco alle fondamenta stesse di questo nuovo Stato nazionale". Forse è questo il significato di "Mai più è adesso".

Alcuni dei grandi pensatori ebrei sopravvissuti all'Olocausto trascorsero il resto della loro vita cercando di dire al mondo che l'orrore, sebbene mortale, non dovrebbe essere visto come un'aberrazione. Il fatto che l'Olocausto sia avvenuto significava che era possibile – e rimane possibile. Il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman sosteneva che la natura massiccia, sistematica ed efficiente dell'Olocausto era una funzione della modernità e che, sebbene non fosse affatto predeterminata, era in linea con altre invenzioni del XX secolo. Theodor Adorno studiò ciò che rende le persone inclini a seguire leader autoritari e cercò un principio morale che impedisse un altro Auschwitz.

Nel 1948, Hannah Arendt scrisse una lettera aperta che iniziava così: "Tra i fenomeni politici più inquietanti dei nostri tempi c'è l'emergere nel neonato stato di Israele del 'Partito della Libertà' (Tnuat HaHerut), un partito politico strettamente affine nella sua organizzazione, metodi, filosofia politica e appello sociale ai partiti nazisti e fascisti". Appena tre anni dopo l'Olocausto, Arendt paragonava un partito ebraico israeliano al partito nazista, un atto che oggi rappresenterebbe una chiara violazione della definizione di antisemitismo dell'I.H.R.A. La Arendt basò il suo paragone su un attacco effettuato in parte dall'Irgun, un predecessore paramilitare del Partito della Libertà, al villaggio arabo di Deir Yassin, che non era stato coinvolto nella guerra e non era un obiettivo militare. Gli aggressori "uccisero la maggior parte dei suoi abitanti – 240 uomini, donne e bambini – e ne mantennero in vita alcuni per sfilare come prigionieri per le strade di Gerusalemme".

L'occasione per la lettera di Arendt era una visita programmata negli Stati Uniti da parte del leader del partito, Menachem Begin. Albert Einstein, un altro ebreo tedesco fuggito dai nazisti, aggiunse la sua firma. Trent'anni dopo, Begin divenne Primo Ministro di Israele. Un altro mezzo secolo dopo, a Berlino, la filosofa Susan Neiman, che dirige un istituto di ricerca intitolato a Einstein, parlò all'apertura di una

conferenza intitolata "Hijacking Memory: The Holocaust and the New Right". Ha suggerito che potrebbe affrontare ripercussioni per aver sfidato il modo in cui la Germania ora esercita la sua cultura della memoria. Neiman è cittadino israeliano e studioso di memoria e morale. Uno dei suoi libri si intitola "Imparare dai tedeschi: la razza e la memoria del male". Negli ultimi due anni, ha detto Neiman, la cultura della memoria è "andata in tilt".

La lotta anti-B.D.S. della Germania La risoluzione, ad esempio, ha avuto un netto effetto dissuasivo sulla sfera culturale del Paese. La città di Aquisgrana ha ritirato il premio di diecimila euro assegnato all'artista libanese-americano Walid Raad; Anche la città di Dortmund e la giuria del premio Nelly Sachs da quindicimila euro hanno revocato l'onore conferito alla scrittrice britannico-pakistana Kamila Shamsie. Il filosofo politico camerunese Achille Mbembe ha visto il suo invito a un grande festival messo in discussione dopo che il commissario federale per l'antisemitismo lo ha accusato di sostenere il B.D.S. e "relativizzare l'Olocausto". (Mbembe ha detto di non essere collegato al movimento di boicottaggio; il festival stesso è stato cancellato a causa del covid.) Il direttore del Museo ebraico di Berlino, Peter Schäfer, si è dimesso nel 2019 dopo essere stato accusato di sostenere il B.D.S.: in realtà non ha sostenuto il movimento di boicottaggio, ma il museo aveva pubblicato un collegamento, su Twitter, a un articolo di giornale che includeva critiche alla risoluzione. L'ufficio di Benjamin Netanyahu aveva anche chiesto alla Merkel di tagliare i finanziamenti al museo perché, secondo il primo ministro israeliano, la mostra su Gerusalemme prestava troppa attenzione ai musulmani della città. (La risoluzione B.D.S. della Germania potrebbe essere unica nel suo impatto ma non nel suo contenuto: la maggioranza degli stati americani ora ha leggi sui libri che equiparano il boicottaggio all'antisemitismo e negano i finanziamenti statali alle persone e alle istituzioni che lo sostengono.)

Dopo che il simposio "Abbiamo bisogno di parlare" è stato cancellato, Breitz e Rothberg si sono riuniti e hanno avanzato una proposta per un simposio chiamato "Abbiamo ancora bisogno di parlare". L'elenco degli oratori era perfettamente pulito. Un ente governativo ha controllato tutti e ha accettato di finanziare il raduno. Era previsto per i primi di dicembre. Poi Hamas ha attaccato Israele. "Sapevamo che in seguito ogni politico tedesco avrebbe considerato estremamente rischioso essere collegato a un evento in cui si parlava palestinese o si usava la parola 'apartheid', " ha detto Breitz. Il 17 ottobre Breitz apprese che i finanziamenti erano stati ritirati. Nel frattempo, in tutta la Germania, la polizia reprimeva le manifestazioni che chiedevano il cessate il fuoco a



Gaza o manifestavano sostegno ai palestinesi. Invece di un simposio, Breitz e molti altri organizzarono una protesta. L'hanno chiamato "Abbiamo ancora ancora bisogno di parlare". Dopo circa un'ora dall'inizio del raduno, la polizia si è fatta strada silenziosamente tra la folla per confiscare un poster di cartone con la scritta "Dal fiume al mare, chiediamo l'uguaglianza". La persona che aveva portato il poster era una donna ebrea israeliana.

La proposta "Adempiere alla responsabilità storica" da allora languisce in commissione. Tuttavia, la battaglia performativa contro l'antisemitismo continuava a intensificarsi. A novembre la pianificazione di Documenta, una delle mostre più importanti del mondo dell'arte, è stata gettata nello scompiglio dopo che il quotidiano *Süddeutsche Zeitung* ha pubblicato una petizione contro un membro del comitato organizzatore artistico, Ranjit Hoskote, aveva firmato nel 2019. La petizione, scritta per protestare contro un evento pianificato sul sionismo e l'Hindutva a Mumbai, città natale di Hoskote, denunciava il sionismo come "un'ideologia razzista che chiede un'apartheid coloniale-coloniale. stato in cui i non ebrei hanno diritti ineguali e, in pratica, si basa sulla pulizia etnica dei palestinesi". La *Süddeutsche Zeitung* ne ha parlato sotto il titolo "Antisemitismo". Hoskote si dimise e il resto del comitato seguì l'esempio. Una settimana dopo Breitz lesse su un giornale che un museo del Saarland aveva cancellato una sua mostra, prevista per il 2024, "a causa della copertura mediatica sull'artista in relazione alle sue controverse dichiarazioni nell'ambito della campagna di Hamas". guerra di aggressione contro lo Stato di Israele".

Questo novembre ho lasciato Berlino per recarmi a Kiev, attraversando, in treno, la Polonia e poi l'Ucraina. Questo è un buon posto come un altro per dire alcune cose sul mio rapporto con la storia ebraica di queste terre. Molti ebrei americani si recano in Polonia per visitare quel poco, se non nulla, rimasto dei vecchi quartieri ebraici, per mangiare cibo ricostruito secondo ricette lasciate da famiglie estinte da tempo e per fare tournée sulla storia ebraica, sui ghetti ebraici e sui nazisti. campi di concentramento. Sono più vicino a questa storia. Sono cresciuto nell'Unione Sovietica negli anni Settanta, all'ombra onnipotente dell'Olocausto, perché solo una parte della mia famiglia era sopravvissuta e perché la censura sovietica ne sopprimeva ogni menzione pubblica. Quando, intorno ai nove anni, seppi che alcuni criminali di guerra nazisti erano ancora in libertà, smisi di dormire. Ho immaginato che uno di loro entrasse dal nostro balcone al quinto piano per rapirmi.

Durante l'estate, nostra cugina Anna e i suoi figli venivano in visita da Varsavia. I suoi genitori avevano deciso di suicidarsi dopo l'incendio del ghetto di Varsavia. Il padre di Anna si è gettato sotto un treno. La madre di Anna legò alla vita la piccola Anna di tre anni con uno scialle e saltò in un fiume. Furono tirati fuori dall'acqua da un polacco e sopravvissero alla guerra nascondendosi in campagna. Conoscevo la storia, ma non mi era permesso raccontarla. Anna era adulta quando seppe di essere una sopravvissuta all'Olocausto e aspettò di dirlo ai suoi figli, che avevano più o meno la mia età. La prima volta che sono andato in Polonia, negli anni Novanta, è stato per fare ricerche sulla sorte del mio bisnonno, che trascorse quasi tre anni nel ghetto di Białystok prima di essere ucciso a Majdanek.

Le guerre della memoria dell'Olocausto in Polonia si sono svolte parallelamente a quelle della Germania. Le idee in conflitto nei due paesi sono diverse, ma una caratteristica costante è il coinvolgimento dei politici di destra insieme allo Stato di Israele. Come in Germania, gli anni Novanta e Duemila videro ambiziosi sforzi di commemorazione, sia nazionali che locali, che ruppero il silenzio degli anni sovietici. I polacchi costruirono musei e monumenti che commemoravano gli ebrei uccisi durante l'Olocausto – che fece metà delle vittime nella Polonia occupata dai nazisti – e la cultura ebraica che con loro andò perduta. Poi è arrivata la reazione negativa. Ciò ha coinciso con l'ascesa al potere del partito illiberale e di destra Diritto e Giustizia, nel 2015. I polacchi ora volevano una versione della storia in cui fossero vittime dell'occupazione nazista insieme agli ebrei, che cercavano di proteggere dai nazisti. .

Questo non era vero: i casi di polacchi che rischiavano la vita per salvare ebrei dai tedeschi, come nel caso di mia cugina Anna, erano estremamente rari, mentre il contrario - intere comunità o strutture della pre-occupazione polacca stato, come la polizia o gli uffici comunali, che commettevano lo sterminio di massa degli ebrei, era comune. Ma gli storici che studiarono il ruolo dei polacchi nell'Olocausto furono attaccati. Lo storico polacco di Princeton Jan Tomasz Gross fu interrogato e minacciato di essere processato per aver scritto che i polacchi uccisero più ebrei polacchi che tedeschi. Le autorità polacche lo perseguirono anche dopo il suo ritiro. Il governo spremutato Dariusz Stola, direttore del polin, il museo innovativo di Varsavia della storia ebraica polacca, fuori dal suo incarico. Gli storici Jan Grabowski e Barbara Engelking furono trascinati in tribunale per aver scritto che il sindaco di un villaggio polacco aveva collaborato all'Olocausto.

Quando ho scritto del caso di Grabowski ed Engleking, ho ricevuto

alcune delle minacce di morte più spaventose della mia vita. (Mi hanno inviato molte minacce di morte; la maggior parte sono dimenticabili.) Una, inviata a un indirizzo e-mail di lavoro, diceva: "Se continui a scrivere bugie sulla Polonia e sui polacchi, consegnerò questi proiettili al tuo corpo". . Vedi l'allegato! Ce ne sono cinque in ogni rotula, quindi non camminerai più. Ma se continui a diffondere il tuo odio ebraico, ti sparerò i prossimi 5 proiettili nella figa. Il terzo passaggio non lo noterai. Ma non preoccuparti, non verrò a trovarti la prossima settimana o otto settimane, tornerò quando dimenticherai questa e-mail, forse tra 5 anni. Sei sulla mia lista. . . ." L'allegato era l'immagine di due proiettili lucenti nel palmo di una mano. Il Museo statale di Auschwitz-Birkenau, guidato da un incaricato dal governo, ha twittato una condanna del mio articolo, così come il resoconto del World Jewish Congress. Pochi mesi dopo, un invito a parlare in un'università fallì perché, disse l'università al mio agente in conferenza, era emerso che potevo essere un antisemita.

Durante le guerre polacche per la memoria dell'Olocausto, Israele mantenne rapporti amichevoli con la Polonia. Nel 2018, Netanyahu e il primo ministro polacco, Mateusz Morawiecki, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta contro "le azioni volte a incolpare la Polonia o la nazione polacca nel suo insieme per le atrocità commesse dai nazisti e dai loro collaboratori di diverse nazioni". La dichiarazione affermava, falsamente, che "le strutture dello stato clandestino polacco supervisionate dal governo polacco in esilio hanno creato un meccanismo di aiuto e sostegno sistematico al popolo ebraico". Netanyahu stava costruendo alleanze con i governi illiberali dei paesi dell'Europa centrale, come Polonia e Ungheria, in parte per impedire che nell'Unione Europea si consolidasse un consenso anti-occupazione. Per questo era disposto a mentire sull'Olocausto.

Ogni anno, decine di migliaia di adolescenti israeliani si recano al museo di Auschwitz prima di diplomarsi (anche se l'anno scorso i viaggi furono annullati per questioni di sicurezza e per la crescente insistenza del governo polacco affinché il coinvolgimento dei polacchi nell'Olocausto fosse cancellato). È un viaggio potente e identitario che avviene appena un anno o due prima che i giovani israeliani si arruolano nell'esercito. Noam Chayut, uno dei fondatori di Breaking the Silence, un gruppo di difesa dell'occupazione in Israele, ha scritto della sua gita scolastica, avvenuta alla fine degli anni Novanta, "Ora, in Polonia, come scuola superiore adolescente, ho iniziato a sentire l'appartenenza, l'amor proprio, il potere e l'orgoglio, e il desiderio di contribuire, di vivere ed essere forte, così forte che nessuno avrebbe mai provato a ferirmi".

Chayut ha trasmesso questo sentimento all'IDF, che lo ha inviato nella Cisgiordania occupata. Un giorno affiggeva avvisi di confisca di beni. Un gruppo di bambini stava giocando lì vicino. Chayut rivolse ad una bambina quello che considerava un sorriso gentile e non minaccioso. Il resto dei bambini scapparono via, ma la ragazza rimase immobilizzata, terrorizzata, finché anche lei scappò. Più tardi, quando Chayut pubblicò un libro sulla trasformazione accelerata da questo incontro, scrisse che non era sicuro del motivo per cui si trattasse di questa ragazza: "Dopo tutto, c'erano anche il ragazzo incatenato nella Jeep e la ragazza la cui casa di famiglia avevamo distrutto. fino a tarda notte per allontanare sua madre e sua zia. E c'erano tantissimi bambini, centinaia, che urlavano e piangevano mentre frugavamo nelle loro stanze e nelle loro cose. E c'era il bambino di Jenin a cui abbiamo fatto saltare il muro con una carica esplosiva che gli ha fatto un buco a pochi centimetri dalla testa. Miracolosamente, è rimasto illeso, ma sono sicuro che il suo udito e la sua mente fossero gravemente compromessi. Ma negli occhi di quella ragazza, quel giorno, Chayut vide il riflesso del male annientatore, del tipo che gli era stato insegnato esistesse, ma solo tra il 1933 e il 1945, e solo dove governavano i nazisti. Chayut ha intitolato il suo libro "La ragazza che mi rubò l'Olocausto".

Ho preso il treno dal confine polacco a Kiev. Quasi trentaquattromila ebrei furono fucilati a Babyn Yar, un gigantesco burrone alla periferia della città, in sole trentasei ore nel settembre 1941. Altre decine di migliaia di persone morirono lì prima della fine della guerra. Questo fu quello che oggi è conosciuto come l'Olocausto dei proiettili. Molti dei paesi in cui ebbero luogo questi massacri – Paesi Baltici, Bielorussia, Ucraina – furono ricolonizzati dall'Unione Sovietica dopo la Seconda Guerra Mondiale. Dissidenti e attivisti culturali ebrei rischiarono la loro libertà per mantenere memoria di queste tragedie, per raccogliere testimonianze e nomi e, ove possibile, per ripulire e proteggere i siti stessi. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, i progetti di commemorazione hanno accompagnato gli sforzi per aderire all'Unione Europea. "Il riconoscimento dell'Olocausto è il nostro biglietto d'ingresso europeo contemporaneo", ha scritto lo storico Tony Judt nel suo libro del 2005, "Postwar".

Nella foresta di Rumbula, fuori Riga, ad esempio, dove nel 1941 furono assassinati circa venticinquemila ebrei, un memoriale fu inaugurato nel 2002, due anni prima che la Lettonia fosse ammessa nell'UE. Un serio sforzo per commemorare Babyn Yar si è unito dopo la rivoluzione del 2014 che ha portato l'Ucraina su un percorso di aspirazione verso l'UE. Quando la Russia invase l'Ucraina, nel febbraio 2022, diverse strutture

più piccole erano state completate ed erano in atto piani ambiziosi per un complesso museale più grande. Con l'invasione la costruzione si interruppe. Una settimana dopo l'inizio della guerra su vasta scala, un missile russo colpì direttamente accanto al complesso commemorativo, uccidendo almeno quattro persone. Da allora, alcune delle persone associate al progetto si sono ricostituite come squadra di investigatori sui crimini di guerra.

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelenskyj, ha condotto una seria campagna per ottenere il sostegno israeliano all'Ucraina. Nel marzo 2022 ha tenuto un discorso alla Knesset, in cui non ha sottolineato la propria eredità ebraica ma si è concentrato sull'inestricabile legame storico tra ebrei e ucraini. Ha tracciato parallelismi inequivocabili tra il regime di Putin e il partito nazista. Ha anche affermato che ottant'anni fa gli ucraini salvarono gli ebrei. (Come nel caso della Polonia, qualsiasi affermazione che tali aiuti fossero diffusi è falsa.) Ma ciò che ha funzionato per il governo di destra polacco non ha funzionato per il presidente filo-europeo dell'Ucraina. Israele non ha dato all'Ucraina l'aiuto che aveva chiesto nella sua guerra contro la Russia, un paese che sostiene apertamente Hamas e Hezbollah.

Tuttavia, sia prima che dopo l'attacco del 7 ottobre, la frase che ho sentito in Ucraina forse più di ogni altra era "Dobbiamo essere come Israele". Politici, giornalisti, intellettuali e cittadini ucraini comuni si identificano con la storia che Israele racconta di sé, quella di una piccola ma potente isola democratica che resiste forte ai nemici che la circondano. Alcuni intellettuali ucraini di sinistra hanno sostenuto che l'Ucraina, che sta combattendo una guerra anticoloniale contro una potenza occupante, dovrebbe vedere il suo riflesso in Palestina, non in Israele. Queste voci sono marginali e nella maggior parte dei casi appartengono a giovani ucraini che studiano o hanno studiato all'estero. Dopo l'attacco di Hamas, Zelenskyj voleva correre in Israele come dimostrazione di sostegno e unità tra Israele e Ucraina. Le autorità israeliane sembrano avere altre idee: la visita non è avvenuta.

Mentre l'Ucraina ha tentato senza successo di convincere Israele a riconoscere che l'invasione della Russia assomiglia all'aggressione genocida della Germania nazista, Mosca ha costruito un universo di propaganda raffigurando il governo di Zelenskyj, l'esercito ucraino e il popolo ucraino come nazisti. La Seconda Guerra Mondiale è l'evento centrale del mito storico della Russia. Durante il regno di Vladimir Putin, mentre morivano gli ultimi sopravvissuti alla guerra, gli eventi commemorativi si sono trasformati in carnevali che celebrano il

vittimismo russo. In quella guerra l'URSS perse almeno ventisette milioni di persone, tra cui un numero sproporzionato di ucraini. L'Unione Sovietica e la Russia hanno combattuto guerre quasi ininterrottamente dal 1945, ma la parola "guerra" è ancora sinonimo della Seconda Guerra Mondiale e la parola "nemico" è usata in modo intercambiabile con "fascista" e "nazista". Ciò ha reso molto più facile per Putin, nel dichiarare una nuova guerra, etichettare gli ucraini come nazisti.

Netanyahu ha paragonato gli omicidi di Hamas al festival musicale all'Olocausto causato dai proiettili. Questo paragone, ripreso e diffuso dai leader mondiali, compreso il presidente Biden, serve a rafforzare la tesi di Israele a favore dell'inflizione di punizioni collettive ai residenti di Gaza. Allo stesso modo, quando Putin dice "nazista" o "fascista", intende che il governo ucraino è così pericoloso che la Russia è giustificata nel bombardare a tappeto, nell'assediare le città ucraine e nell'uccidere i civili ucraini. Ci sono ovviamente differenze significative: le affermazioni della Russia secondo cui l'Ucraina l'ha attaccata per prima, e la sua descrizione del governo ucraino come fascista, sono false; Hamas, d'altro canto, è una potenza tirannica che ha attaccato Israele e ha commesso atrocità che non possiamo ancora comprendere appieno. Ma queste differenze contano quando si tratta di uccidere bambini?

Nelle prime settimane dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia, quando le sue truppe occupavano la periferia occidentale di Kiev, il direttore del museo della Seconda Guerra Mondiale di Kiev, Yuri Savchuk, viveva nel museo e ripensava il nucleo della mostra. Il giorno dopo che l'esercito ucraino scacciò i russi dalla regione di Kiev, incontrò il comandante in capo delle forze armate ucraine, Valerii Zaluzhnyi, e ottenne il permesso di iniziare a raccogliere manufatti. Savchuk e il suo staff si sono recati a Bucha, Irpin e in altre città che erano state appena "disoccupate", come hanno cominciato a dire gli ucraini, e hanno intervistato persone che non avevano ancora raccontato le loro storie. "Questo accadeva prima delle riesumazioni e delle sepolture", mi ha detto Savchuk. "Abbiamo visto il vero volto della guerra, con tutte le sue emozioni. La paura, il terrore, erano nell'atmosfera e noi lo assorbivamo con l'aria".

Nel maggio 2022, il museo ha aperto una nuova mostra, intitolata "Ucraina – Crocifissione". Si inizia con l'esposizione degli stivali dei soldati russi, raccolti dalla squadra di Savchuk. È uno strano capovolgimento: sia il museo di Auschwitz che il museo dell'Olocausto a Washington, D.C., hanno esposto centinaia o migliaia di scarpe



appartenute alle vittime dell'Olocausto. Trasmettono l'entità della perdita, anche se ne mostrano solo una piccola parte. Il display a Kiev mostra la portata della minaccia. Gli stivali sono disposti sul pavimento del museo secondo il disegno di una stella a cinque punte, il simbolo dell'Armata Rossa, diventato sinistro in Ucraina quanto la svastica. A settembre, Kiev ha rimosso le stelle a cinque punte da un monumento alla Seconda Guerra Mondiale in quella che veniva chiamata Piazza della Vittoria, ribattezzata perché la parola stessa "Vittoria" connota la celebrazione della Russia in quella che ancora chiama la Grande Guerra Patriottica. La città ha anche cambiato le date sul monumento, da "1941-1945" – gli anni della guerra tra Unione Sovietica e Germania – a "1939-1945". Correggere la memoria un monumento alla volta.

Nel 1954, un tribunale israeliano esaminò un caso per diffamazione che coinvolgeva un ebreo ungherese di nome Israel Kastner. Un decennio prima, quando la Germania occupò l'Ungheria e tardivamente si affrettò a attuare lo sterminio di massa dei suoi ebrei, Kastner, in quanto leader della comunità ebraica, avviò trattative con lo stesso Adolf Eichmann. Kastner propose di comprare la vita degli ebrei ungheresi con diecimila camion. Quando ciò fallì, negoziò per salvare milleseicentottantacinque persone trasportandole con un treno noleggiato in Svizzera. Centinaia di migliaia di altri ebrei ungheresi furono caricati sui treni diretti ai campi di sterminio. Un sopravvissuto ebreo ungherese aveva pubblicamente accusato Kastner di aver collaborato con i tedeschi. Kastner fece causa per diffamazione e, in effetti, si ritrovò sotto processo. Il giudice ha concluso che Kastner aveva "venduto la sua anima al diavolo".

L'accusa di collaborazione contro Kastner si basava sull'accusa di non aver detto alla gente che stavano per morire. I suoi accusatori sostenevano che, se avesse avvertito i deportati, questi si sarebbero ribellati e non sarebbero andati nei campi di sterminio come pecore al macello. Il processo è stato letto come l'inizio di una situazione di stallo discorsiva in cui la destra israeliana sostiene la violenza preventiva e vede la sinistra come volontariamente indifesa. Al momento del processo, Kastner era un politico di sinistra; il suo accusatore era un attivista di destra.

Sette anni dopo, il giudice che aveva presieduto il processo per diffamazione di Kastner era uno dei tre giudici del processo contro Adolf Eichmann. Ecco il diavolo in persona. L'accusa sostenne che Eichmann rappresentava solo una ripetizione dell'eterna minaccia per gli ebrei. Il processo ha contribuito a consolidare la tesi secondo cui, per prevenire l'annientamento, gli ebrei dovrebbero essere pronti a usare

preventivamente la forza. Arendt, riferendo sul processo, non avrebbe capito nulla di tutto ciò. La sua frase “la banalità del male” ha forse suscitato le accuse originali, rivolte contro un ebreo, di banalizzare l'Olocausto. Non lo era. Ma vedeva che Eichmann non era il diavolo, che forse il diavolo non esisteva. Aveva pensato che non esistesse qualcosa come il male radicale, che il male fosse sempre ordinario anche quando era estremo: qualcosa di "nato nel fango", come disse più tardi, qualcosa di "assoluta superficialità".

Arendt ha contestato anche la versione dell'accusa secondo cui gli ebrei erano vittime di, come lei stessa ha affermato, "un principio storico che si estende dal Faraone ad Haman, la vittima di un principio metafisico". Questa storia, radicata nella leggenda biblica di Amalek, un popolo del deserto del Negev che combatté ripetutamente gli antichi israeliti, sostiene che ogni generazione di ebrei affronta il proprio Amalek. Ho imparato questa storia da adolescente; è stata la prima lezione di Torah che abbia mai ricevuto, tenuta da un rabbino che riunì i ragazzi in un sobborgo di Roma dove vivevano i rifugiati ebrei dell'Unione Sovietica mentre aspettavano che i loro documenti entrassero negli Stati Uniti, in Canada o in Australia. In questa storia, come raccontata dal pubblico ministero nel processo Eichmann, l'Olocausto è un evento predeterminato, parte della storia ebraica – e *soltanto* storia ebraica. Gli ebrei, in questa versione, hanno sempre un timore ben giustificato di annientamento. Infatti, possono sopravvivere solo se agiscono come se l'annientamento fosse imminente.

Quando ho appreso per la prima volta la leggenda di Amalek, per me aveva perfettamente senso. Descriveva la mia conoscenza del mondo; mi ha aiutato a collegare la mia esperienza di essere stato preso in giro e picchiato alle ammonizioni della mia bisnonna secondo cui usare espressioni domestiche yiddish in pubblico era pericoloso, all'insondabile ingiustizia di mio nonno e bisnonno e di decine di altri parenti uccisi prima che io nascessi. Avevo quattordici anni ed ero solo. Sapevo che me stesso e la mia famiglia eravamo vittime, e la leggenda di Amalek ha permeato il mio senso di vittimismo di significato e senso di comunità.

Netanyahu ha brandito Amalek sulla scia dell'attacco di Hamas. La logica di questa leggenda, per come la sostiene – cioè che gli ebrei occupano un posto singolare nella storia e hanno un diritto esclusivo di vittimismo – ha rafforzato la burocrazia anti-antisemita in Germania e l'empia alleanza tra Israele e l'estrema destra europea. Ma nessuna nazione è sempre tutta vittima o tutta carnefice. Proprio come gran parte

della pretesa di impunità di Israele risiede nello status di vittima perpetua degli ebrei, molti critici del paese hanno cercato di giustificare l'atto terroristico di Hamas come una risposta prevedibile all'oppressione dei palestinesi da parte di Israele. Al contrario, agli occhi dei sostenitori di Israele, i palestinesi di Gaza non possono essere vittime perché Hamas ha attaccato per primo Israele. La lotta per una legittima pretesa di vittimismo continua per sempre.

Negli ultimi diciassette anni, Gaza è stata un complesso iperdensamente popolato, impoverito, circondato da mura, dove solo una piccola frazione della popolazione aveva il diritto di andarsene anche per un breve periodo di tempo: in altre parole, un ghetto. Non come il ghetto ebraico di Venezia o un ghetto di un centro urbano in America, ma come un ghetto ebraico in un paese dell'Europa orientale occupato dalla Germania nazista. Nei due mesi trascorsi da quando Hamas ha attaccato Israele, tutti gli abitanti di Gaza hanno sofferto l'assalto, appena interrotto, delle forze israeliane. Migliaia sono morti. In media, ogni dieci minuti a Gaza viene ucciso un bambino. Le bombe israeliane hanno colpito ospedali, reparti maternità e ambulanze. Otto abitanti di Gaza su dieci sono ora senza casa, si spostano da un posto all'altro, senza mai riuscire a mettersi in salvo.

Il termine "prigione a cielo aperto" sembra essere stato coniato nel 2010 da David Cameron, ministro degli Esteri britannico e allora Primo Ministro. Molte organizzazioni per i diritti umani che documentano le condizioni a Gaza hanno adottato questa descrizione. Ma come nei ghetti ebraici dell'Europa occupata, non ci sono guardie carcerarie: Gaza non è sorvegliata dagli occupanti ma da una forza locale. Presumibilmente, il termine più appropriato "ghetto" avrebbe attirato l'attenzione per aver paragonato la difficile situazione degli abitanti di Gaza assediati a quella degli ebrei ghettizzati. Ci avrebbe anche dato il linguaggio per descrivere ciò che sta accadendo a Gaza adesso. Il ghetto viene liquidato.

I nazisti sostenevano che i ghetti erano necessari per proteggere i non ebrei dalle malattie diffuse dagli ebrei. Israele ha affermato che l'isolamento di Gaza, come il muro in Cisgiordania, è necessario per proteggere gli israeliani dagli attacchi terroristici compiuti dai palestinesi. L'affermazione nazista non ha alcun fondamento nella realtà, mentre quella israeliana deriva da atti di violenza effettivi e ripetuti. Queste sono differenze essenziali. Eppure entrambe le affermazioni propongono che un'autorità occupante possa scegliere di isolare, immiserire – e, ora, mettere in pericolo mortale – un'intera popolazione

in nome della propria protezione.

Fin dai primi giorni della fondazione di Israele, il paragone tra palestinesi sfollati ed ebrei sfollati si è presentato, per poi essere spazzato via. Nel 1948, l'anno in cui fu creato lo Stato, un articolo del quotidiano israeliano *Maariv* descriveva le terribili condizioni: “gli anziani erano così deboli da essere sull’orlo del baratro” di morte”; “un ragazzo con due gambe paralizzate”; “un altro ragazzo le cui mani sono state mozzate” – in cui i palestinesi, per lo più donne e bambini, hanno lasciato il villaggio di Tantura dopo che le truppe israeliane lo avevano occupato: “Una donna portava il suo bambino in un braccio e con l’altra mano teneva la madre anziana. Quest’ultima non riusciva a tenere il passo, urlava e supplicava la figlia di rallentare, ma la figlia non acconsentiva. Alla fine la vecchia signora è crollata sulla strada e non poteva muoversi. La figlia si è strappata i capelli... per non arrivare in tempo. E peggio ancora era l’associazione con madri e nonne ebraiche che restavano così sulle strade sotto il raccolto di assassini”. Il giornalista si è ripreso. "Ovviamente non c'è spazio per un simile confronto", ha scritto. "Questo destino se lo sono portato addosso."

Gli ebrei presero le armi nel 1948 per rivendicare la terra che era stata loro offerta dalla decisione delle Nazioni Unite di spartire quella che era stata la Palestina controllata dagli inglesi. I palestinesi, sostenuti dagli stati arabi circostanti, non accettarono la spartizione e la dichiarazione di indipendenza di Israele. Egitto, Siria, Iraq, Libano e Transgiordania invasero lo stato proto-israeliano, dando inizio a quella che Israele oggi chiama la Guerra d’Indipendenza. Centinaia di migliaia di palestinesi sono fuggiti dai combattimenti. Coloro che non lo hanno fatto sono stati cacciati dai loro villaggi dalle forze israeliane. La maggior parte di loro non è mai riuscita a tornare. I palestinesi ricordano il 1948 come la Nakba, una parola che in arabo significa “catastrofe”, proprio come Shoah significa “catastrofe” in ebraico. Il fatto che il paragone sia inevitabile ha costretto molti israeliani ad affermare che, a differenza degli ebrei, i palestinesi hanno causato da soli la catastrofe.

Il giorno in cui sono arrivato a Kiev, qualcuno mi ha consegnato un grosso libro. È stato il primo studio accademico di Stepan Bandera ad essere pubblicato in Ucraina. Bandera è un eroe ucraino: ha combattuto contro il regime sovietico; dopo il crollo dell'U.R.S.S. sono apparsi dozzine di monumenti a lui dedicati. Finì in Germania dopo la seconda guerra mondiale, guidò un movimento partigiano dall'esilio e morì dopo essere stato avvelenato da un agente del K.G.B. agente, nel 1959. Bandera era anche un fascista impegnato, un ideologo che voleva

costruire un regime totalitario. Questi fatti sono dettagliati nel libro, che ha venduto circa milleduecento copie. (Molte librerie si sono rifiutate di pubblicarlo.) La Russia utilizza con gioia il culto ucraino di Bandera come prova del fatto che l'Ucraina è uno stato nazista. Gli ucraini rispondono per lo più cancellando l'eredità di Bandera. È davvero difficile per le persone comprendere l'idea che qualcuno avrebbe potuto essere il nemico del tuo nemico e tuttavia non una forza benevola. Una vittima e anche un carnefice. O vice versa. ♦

### **Podcast: la scena politica**

*Masha Gessen parla con Tyler Foggatt.*

*Una versione precedente di questo articolo descriveva erroneamente ciò che aveva scritto Jan Tomasz Gross. È sbagliato anche il fatto che i genitori di Anna abbiano deciso di uccidere se stessi e l'età di Anna al momento di quegli eventi.*